

MILAZZO - VILLA ESPERANZA – 8 MAGGIO 2005
SETTIMO CONCERTO PER FABRIZIO DE ANDRÈ

Eccoci di nuovo in compagnia della musica e della poesia di Fabrizio De Andrè. Un appuntamento ormai tradizionale e pur sempre rinnovato.

Quest'anno, col patrocinio morale e con la diretta partecipazione di rappresentanti della Fondazione De Andrè, l'iniziativa si è allargata, coinvolgendo oltre alla città di Milazzo il Comune di S. Filippo del Mela, nell'ambito della manifestazione Piccola Grande Italia di Legambiente, che propone la valorizzazione dei piccoli Comuni d'Italia, custodi di memoria, saperi e sapori. Qui, nei locali di un antico frantoio oleario, riadattato dai fratelli Celi, si è potuto improvvisare uno spazio culturale e un laboratorio per le prove dei musicisti. Per settimane si è avuta della musica praticata, l'espressione in musica della creatività del popolo, che ha dimostrato qui la propria vitalità, lanciando al contempo un chiaro messaggio di protesta.

Ascolteremo anche la Banda musicale giovanile "Pietro Mascagni": 40 elementi diretti dal maestro Giuseppe Maio, che si esibiranno in alcuni famosi pezzi del cantautore genovese.

Nell'occasione della serata potremo anche gustare alcune immagini del cortometraggio "Un mare di fiori", che l'estate scorsa è nato dal progetto fra l'Istituto d'Arte di Milazzo e Legambiente del Tirreno, e che si ispira alla canzone di De Andrè "Creuza de ma". Una ricerca delle radici culturali del territorio che, oltre a presentare immagini di grande bellezza, contiene musiche originali composte dai nostri musicisti.

Questi ed altri momenti significativi troveremo nel VII concerto, con un programma ricco, che si muove lungo il filone caro a Fabrizio di pensiero e azione, riflessione e musica.

Ancora una volta avremo con noi musicisti che hanno collaborato con De Andrè, del calibro di Piero Milesi, Mario Arcari e Giancarlo Parisi, ma soprattutto ascolteremo un'antologia tratta da vari album, costituita da alcuni tra i brani più belli, dalla Canzone di Marinella a Korakanè, da Zirichiltaggia a Bocca di Rosa.

Ma una riflessione particolare vogliamo trarla dallo slogan di quest'anno:

*Per quanto voi vi crediate assolti,
siete per sempre coinvolti.*

Sono versi tratti dalla Canzone del Maggio e da uno degli album forse più "difficili" di Fabrizio, cioè da Storia di un impiegato. Difficile perché poesia e musica, più che in tutte le altre operazioni culturali ed intellettuali cui De Andrè ci aveva abituato, entrano direttamente nella frontiera politica ed affrontano i temi della lotta per il cambiamento e della perenne contrapposizione con il conformismo e l'incapacità di interpretare in modo progressivo i segni dei tempi.

Nell'album, Canzone del Maggio è preceduta da una introduzione molto significativa:

*Lottavano così come si gioca
i cuccioli del maggio era normale
loro avevano il tempo anche per la galera
ad aspettarli fuori rimaneva
la stessa rabbia la stessa primavera.*

La rabbia per l'ingiustizia è il motore da un lato della ribellione, ma anche del cambiamento, della ricerca di un mondo migliore. "Un mondo diverso è possibile" è uno dei motti più noti della Legambiente, legato al risveglio, alla partecipazione intelligente, alla primavera dell'impegno che si ripete e si rinnova.

L'iniziativa per gli altri, per cambiare le cose in meglio e per il bene comune diventa disponibilità e sacrificio, ma anche adesione, entusiasmo giovanile, nuova e sincera mobilitazione.

Non ci addentriamo nel complesso itinerario onirico-psicologico, accompagnato da una ricerca musicale particolarmente colta presente nell'album. Accenniamo soltanto al fatto che la ribellione

del maggio francese ispira dapprima una reazione individualista, negativa e pseudorivoluzionaria, tutto sommato funzionale al sistema di potere, che può così essere integrato e rivitalizzato. Infine però si trasforma in presa di coscienza collettiva, in azione sociale trasformatrice.

Sembra impossibile che la musica e la poesia abbiano potuto sublimare messaggi culturali di questa portata, che spesso non riescono a raggiungere un valore universale e non superano il contesto storico che li ha ispirati.

Avremo forse in futuro occasione di riflettere più approfonditamente su questo. Per ora limitiamoci alla Canzone del Maggio, che De André ha scritto ispirandosi liberamente a un canto del maggio francese 1968.

Ci troviamo in una “primavera” politica, nel clima di “movimento” in cui l’iniziativa delle masse scuote la rassegnazione all’ingiustizia e l’acquiescenza all’ordine costituito, per riprogettare le basi della società e del consenso.

Impietosamente vengono evidenziate ataviche paure, viltà, interessate difese di posizioni di privilegio:

*Anche se il nostro maggio
ha fatto a meno del vostro coraggio
se la paura di guardare
vi ha fatto chinare il mento ...*

L’insegnamento per tutti viene dal dramma, stemperato nella musica. Fugacemente si intravede un massacro perpetrato nell’indifferenza, una distruzione di energie nuove e di idee, dovuta ad un’inerzia incapace di mettersi in discussione, e di trovare lo sbocco di un rinnovamento nella giustizia e nella pace.

E’ storia attuale come si vede, ma c’è la certezza che gli avvenimenti lasciano un segno incancellabile ed ineludibile, la cui forza impone nuove fondamenta per il futuro, al punto che nessun assente potrà dire “io non c’ero”:

*anche se ora ve ne fregate
voi quella notte voi c’eravate.*

Cosa propone De André con questa canzone? O meglio qual’è il messaggio universale che possiamo trarne, senza scendere nella partigianeria ideologica? Certo non possiamo rispondere a queste domande con la pretesa dell’interpretazione autentica. Del resto il poeta sfugge ad una interpretazione interessata o contingente. Proviamo allora a seguire un filone esistenziale. In un luogo quale che sia, ben individuato con le caratteristiche del suo territorio; in un tempo qualsivoglia, anch’esso ben individuato nel costume e nel momento storico, ci sono sempre persone, con la loro esperienza di vita; ci sono prepotenze ed oppressioni, aspirazioni ed indifferenze.

La pace, che è il bene maggiore, non può essere mantenuta nell’ingiustizia e nell’ipocrisia. Se lo facessimo non potremmo ritenerci assolti. Nel dialogo e nel confronto c’è la chiave per indirizzare il dinamismo di una società, che voglia progredire nella solidarietà e nel rispetto.

E’ un messaggio alto e bisogna fare uno sforzo per capirlo e tradurlo in pratica, lasciandoci coinvolgere tutti insieme:

*per quanto voi vi crediate assolti
siete per sempre coinvolti.*

LEGAMBIENTE DEL TIRRENO